

di Giovanni Iozzia

Una vita dedicata al biotech

86

Pierluigi Paracchi, 46 anni, fondatore di Genenta Science, ha maturato negli anni l'idea al centro del suo lavoro: mettere insieme finanza, scienza e innovazione. Oggi la tecnologia applicata alla medicina è il suo "filone d'oro"

P

Pierluigi Paracchi conosce bene l'andamento delle correnti, nella vita come nel business. Da praticante del kitesurfing, negli specchi di mare più belli del mondo o sul lago a due passi da St. Moritz, sa che il vento ti porta su velocemente ma altrettanto velocemente ti può abbandonare. Ed è forse l'esercizio con l'aquilone sull'acqua a dargli toni pacati e un'aria perennemente calma. Anche in un momento entusiasmante come l'autunno del 2019: Genenta Science, la startup di cui è fondatore, presidente e amministratore delegato, ha chiuso a metà settembre il terzo round di finanziamento: 13,2 milioni di euro, che portano la raccolta a oltre 30 milioni. Una cifra eccezionale nel panorama italiano. Non solo: a guidare l'operazione è stato un investitore cinese, Qianzhan Investment Management, lo stesso che ha investito tra l'altro su Tencent Music e che per la prima volta scommette su una società europea.

"Spero sia solo l'inizio: mi piace l'idea di inaugurare la via della seta per le startup italiane", dice Paracchi, 46 anni, due figli e una ormai totale dedizione al biotech, la tecnologia e l'innovazione applicate alla medicina: è il suo "filone d'oro", che



Pierluigi Paracchi, è co-fondatore, presidente e ad di Genenta Science, startup attiva nel settore biotech, la tecnologia applicata alla medicina.



scenari

UN'ECCellenza E POCHI CAPITALI

L'Italia è il primo produttore europeo di farmaci, il lavoro nei laboratori di ricerca è di livello internazionale, aumentano gli investimenti sulle startup delle scienze della vita eppure... sono ancora troppo pochi i capitali disposti a puntare su quello che è uno dei principali settori hi-tech del sistema produttivo nazionale: il biotech. Il comparto in Italia conta circa 650 aziende con oltre 11,5 miliardi di fatturato ed è in costante crescita: basti pensare che negli ultimi tre anni, secondo l'edizione 2019 del Rapporto sull'industria delle biotecnologie in Italia di Assobiotech ed Enea, il volume delle attività è cresciuto del 16% contro il 7% del settore manifatturiero. Sono aumentati gli investimenti in ricerca e sviluppo e i dipendenti. Però... ci sono due però: in quasi l'80% dei casi si tratta di micro e piccole imprese. E se si vanno a vedere gli investimenti in venture capital, quindi sulle startup, l'Italia vale con i suoi 200 milioni scarsi il 5% del mercato europeo. Un po' poco per un leader.

lo segue fino in casa: la moglie Arianna Lovati (anche lei kiter!) è infatti ricercatrice senior all'Istituto Galeazzi. Lui, invece, arriva dalla finanza, da quella fantasmagorica degli anni '90. "Mi sono laureato in economia nel 1996, inseguendo il mito di *Wall Street*, il film", ricorda. Una trafila classica ma con ritmi brucianti: trader in banca, gestore di patrimoni e, ancora giovanissimo, gestore di un fondo azionario. "È proprio da investitore che comincio a frequentare il mondo dell'innovazione e della tecnologia, con soddisfazione: il fondo che gestivo arrivò a crescere più 100% in un anno. Poi con lo scoppio della bolla della primavera del 2000 cambiò tutto. Presi, come tanti, una bella lezione", ricorda. È la prima secca di vento in cui si imbatte per dirla in gergo sportivo e gli toccano le prime "remate" per tornare a riva, quelle che però fanno muscoli e cervello.

L'improvvisa mancanza di vento, però, non gli fa perdere il pallino dell'innovazione. Anzi, matura l'idea che negli anni successivi è diventata il suo faro: mettere insieme finanza, scienza e innovazione. Nel 2002 nasce Quantica, fondo di venture capital, e diventa a 29 anni il più giovane amministratore delegato di una sgr (società di gestione del risparmio). "La parte scientifica è rappresentata dal Cnr - Consiglio nazionale delle ricerche. In portafoglio ci sono 10 società e comincio a capire che le migliori opportunità di investimento in Italia non sono nel digitale ma nelle scienze della vita". Punta deciso sul biotech, quando ancora in Italia era parola riservata a pochi, e fa il colpo della vita: Eos, Ethical Oncology Science, startup fondata da Silvano Spinelli per sviluppare un'innovativa terapia antitumorale, nel 2013 viene venduta per 420 milioni di dollari all'americana Clovis. "Quell'operazione, che diede un rendimento del capitale di 12 volte, permise da sola al fondo di dare dei ritorni ai suoi investitori".

Ma fare il venture capitalist non è facile in un Paese come l'Italia e Paracchi lo ha imparato a sue spese,

vivendo l'incubo di un drammatico errore giudiziario. "Un pubblico ministero durante un interrogatorio si mostrava sorpreso che noi investissimo in società che poi in alcuni casi potevano fallire, pensava che fosse un modo per compiere irregolarità. Insomma, per lui il mestiere del venture capital era sconosciuto", ricorda con una patina di sofferenza. "Io ho dovuto spiegargli il nostro lavoro: puntare su 10 startup, sperando che almeno una abbia successo. Purtroppo, l'Italia non è la Silicon Valley: c'è scarsa cultura del rischio e scarse competenze anche fra chi è chiamato a indagare e giudicare. Per fortuna l'incubo è stato breve".

Altra "remata", ma senza perdere la bussola biotech. Da investitore a imprenditore, Paracchi fonda Genenta Science, nata dall'incontro con Luigi Naldini, direttore dell'Istituto San Raffaele Telethon per la Terapia genica, uno di quegli scienziati che il mondo ci invidia e che nel 2019 ha vinto il premio Louis Jeantet, detto anche il premio dei futuri premi Nobel. Poi, nel 2018, è la volta di Altheia Science, fondata con gli scienziati Alessandra Biffi e Paolo Fiorina, che lavora a una terapia genica contro il diabete di tipo 1 e la sclerosi multipla e ha già raccolto 17 milioni di euro. Paracchi ha la sua chiave di lettura per spiegare l'eccellenza del biotech italiano: "Per ragioni geopolitiche l'Italia non ha mai fatto grandi investimenti sulla Difesa. In compenso abbiamo potuto creare un sistema sanitario a copertura universale e così sono maturate, tra varie inefficienze, anche eccellenze di livello internazionale". E adesso, grazie a Trump, arriva un forte vento dalla Cina. "Il presidente americano litiga con i cinesi? Loro, che finora investivano solo negli Usa, cominciano a interessarsi all'Europa", spiega Paracchi. "E fanno belle scoperte: c'è qualità, le valutazioni delle società sono più basse e c'è meno concorrenza per il minor numero di investitori". Così l'aquilone può tornare ad alzarsi verso nuovi orizzonti.

il team

LA STARTUP CHE CURA I TUMORI CON AGENTI INFILTRATI

Curare i tumori con agenti infiltrati: è l'obiettivo di Genenta Science, la startup biotech fondata da Pierluigi Paracchi con l'Ospedale San Raffaele, il professor Luigi Naldini, direttore dell'Istituto San Raffaele - Telethon per la Terapia genica (Sr-Tiget), e il dott. Bernhard Gentner, ricercatore ed ematologo sempre a Sr-Tiget. Non è facile da spiegare ma i ricercatori della società hanno inventato un sistema di ingegnerizzazione di cellule staminali tramite un vettore derivato dal virus dell'hiv che, grazie all'impegno dell'ingegneria genetica, riescono a penetrare i tessuti malati stimolando la produzione di una specifica proteina antitumorale. Dalla sua fondazione il team di Genenta è cresciuto con l'ingresso di figure di spicco come Guido Guidi, ex top manager Novartis, Roger Abravanel, super consulente McKinsey, già nel consiglio di amministrazione di aziende come Luxottica o Teva, e restare in campo farmaceutico. Genenta è appena entrata nella di sperimentazione clinica, cioè sull'uomo, su due tumori, uno del sangue e uno solido.

Da sinistra, Stefania Mazzoleni, phd: Project Manager; Bernhard Gentner, md, co-fondatore scienziato ed ematologo; Pierluigi Paracchi, co-fondatore, presidente e ad; Luigi Naldini, co-fondatore e scienziato; Carlo Russo, md, chief medical officer.

